

Sono una ragazza normalissima. Ho 31 anni e vivo a Milano da quasi 5 anni. I 5 anni precedenti da questi 10 da raccontare li ho passati nel mio paese di origine. Sono nata in una piccola città nella parte sud della Repubblica Slovacca confinante con Ungheria. Infatti, sono ungherese con la cittadinanza slovacca. Non ha alcun significato in questa storia ma per me è di un'importanza fondamentale.

Nel 2001 era un anno che ho cominciato a lavorare nella filiale della banca Raiffeisen della mia città. Mi sembrava una cosa incredibile. Avevo 20 anni e stavo "consumando" il mio secondo datore di lavoro e non ero nemmeno laureata. Prima, dal '98 lavoravo in una banca differente e mi trovavo molto bene ma poi mi è arrivata la proposta di questa banca austriaca con una proposta economica molto interessante e con la prospettiva di fare una bella carriera nel settore bancario, quindi l'ho accettata. Mi ricordo ancora la mia prima settimana. Volevo scappare. Mi sembrava di essere in un lager. Poi alla fine ci sono rimasta per 6 anni. Se ci penso che non volevo mai fare un lavoro di questo genere...

In questo istituto di credito ho cominciato la mia carriera come assistente di front e back office. Dopo un anno sono stata promossa come Consulente per i piccoli clienti privati e dopo il 4° anno come Consulente per i clienti affluent privati e alla fine come Personal Banker e Relationship Manager per i più importanti clienti privati della banca. Ero contenta, ma anche molto stanca e volevo cambiare. Avevo bisogno di un cambiamento radicale. Ho comunicato al mio direttore di valutare di dare le mie dimissioni. Per non lasciarmi andare via dalla banca mi hanno proposto di fare la direttrice della filiale e io ho rifiutato la proposta. Non sono impazzita. Avevo 25 anni e non me la sentivo di guidare 12 persone e di gestire una clientela di oltre 5000.

Ho deciso di realizzare il cambiamento radicale di cui avevo bisogno. Mi sono dimessa il 15 febbraio 2006 e l'8 marzo mi sono trasferita in Italia a Milano. A differenza di quello che si possa pensare non cercavo la vita migliore questo mi sembra ovvio. Volevo cambiare. La prima volta in vita mia ero senza lavoro in un paese straniero ma piena di entusiasmo e soprattutto convinta di parlare bene la lingua italiana. Per farmi crollare addosso le mie convinzioni e sicurezze bastava il primo colloquio. Non capivo quasi la metà delle domande che mi faceva la rappresentante dell'agenzia. Mi sono rimboccate le maniche e non mollavo. Studiavo, leggevo e facevo 4/5 colloqui al giorno fin quando non è arrivata la proposta di lavoro della società Pride Spa per una posizione di Budget controller/Segretaria presso la società Robert Bosch di Milano. Sono molto grata a questa società perché era l'unica corretta che non mi faceva delle proposte indecenti ed era in grado di capire i miei valori. L'unica che non vedeva in me solo la lavoratrice a basso costo arrivata dall'est. Mi hanno offerto un contratto serio con uno stipendio giusto per la posizione. E qui che ho fatto la prima volta la segretaria e mi piaceva. Mi piaceva molto. Dopo 5 mesi però per motivi personali ho cambiato lavoro e ho accettato una posizione leggermente diversa di quella precedente. Ho cominciato a lavorare in un'altra società come Segretaria generale/Receptionist per 3 anni. Al 4° anno la segretaria di direzione del mio datore di lavoro di allora si è dimessa e tutti i suoi compiti sono stati assegnati a me. Ho imparato molte cose. Alcune esperienze del 4° anno non le rifarei, ma sono servite tutte per capire che voglio fare la segretaria di direzione perché mi piace. Mi piace proprio. Quindi quando ho chiesto al mio direttore di ufficializzare il mio ruolo e di riconoscermi il livello e lo stipendio adeguato e la risposta è stata "non è il momento", ho cambiato lavoro. Da febbraio di quest'anno lavoro come Executive Secretary presso una società specializzata nel corporate finance advisory.

Quasi tutti mi dicono che dal punto di vista professionale il mio trasferimento in Italia era un vero suicidio. Tanti mi dicono che fare la segretaria di direzione non è un lavoro creativo e tante altre cose che sicuramente le avete sentite dire anche voi. A tutte queste persone vorrei dire che lavorando in banca ho guadagnato un sacco di soldi. Però lavoravo a volte 12 ore al giorno e non avevo tempo per spendere i soldi che guadagnavo. Tanto poi li ho spesi tutti per il trasferimento in Italia. **J** Facevo la donna in carriera nel vero senso della parola. Non rinnego neanche un attimo della mia vita perché tutto aveva e avrà un senso. Ogni esperienza che facciamo sia professionale che personale ha il suo perché. Il mio trasferimento in Italia ha rivoluzionato la mia vita. Ho capito che non voglio vivere per lavorare ma voglio lavorare per vivere. E c'è una bella grande differenza. Sono contenta e fiera di fare la Segretaria di direzione ed il perché lo potete capire solo voi che lo fate altrettanto. Il nostro lavoro è creativo, pieno di impegni e responsabilità e mi dà un sacco di soddisfazioni. Guadagno meno di quello che prendevo in banca? Non m'importa. Sono contenta e felice e questo non ha un prezzo.